

Ernesto Melluso | da Gela

MONNEZZA, LE CINQUE SORELLE

Il business dei rifiuti visto da un avamposto antimafia

Cronaca di una conferenza stampa esplosiva e che quindi non ha avuto nessun rilievo sui media. Si parla di mafia e di un cartello con buonissimi agganci nella politica. E del perché la Sicilia è tornata ai tempi del famoso 61 a 0

È noto che i rifiuti emanano cattivo odore, ma che rilascino una puzza particolare, quella del malaffare e della mafia, non poteva sfuggire all'olfatto sensibile di uno come Rosario Crocetta che, dall'avamposto di Gela, da anni combatte la battaglia per la legalità. Questo fetore, poi, rischia di espandersi per tutta la Penisola. Questa storia infatti avrebbe potuto cominciare ovunque in Italia, in quanto alla sua origine c'è una legge, la 152 del 2006 del precedente governo Berlusconi. Stabilisce che, per partecipare a una gara per lo smaltimento dei rifiuti, serve una «capacità tecnica» tale che vengono escluse tutte quante le piccole e medie imprese e, di conseguenza, lascia il campo di esclusiva pertinenza delle grandi, le cosiddette «cinque sorelle» (la West management di Milano, la Gesenu di Perugia, la De Vizia di Torino, la **Manutencoop** e la **Biancamano**, sempre del capoluogo lombardo).

Gela. L'ultima volta che ci sono stato me la ricordo ancora, presi due ceffoni da mio padre perché non volevo smettere di giocare a pallone nel piazzale antistante il motel Agip. Poteva essere il 1960, non più tardi, la domenica si andava a fare una gita fuori città e Gela – con le sue raffinerie appena costruite, le case moderne e linde dei tecnici e, appunto, il motel Agip – era una delle mete preferite. Ai miei occhi era il futuro, il progresso, la possibilità di giocare a pallone su una superficie regolare, ancorché d'asfalto. Il petrolio era stato trovato nel 1956 e nessuno immaginava che sarebbe finita come poi andò a finire. Mentre guido continuo a pensare a quando Gianfranco Miccichè diceva che si sarebbe dovuto cambiare il nome all'aeroporto di Palermo, perché intitolarlo a Falcone e Borsellino poteva suscitare ai viaggiatori ricordi negativi, e a Dell'Utri che si è spinto a definire lo stalliere Mangano un eroe. Chissà se prima o poi atterreremo al «Vittorio Mangano».

Dunque torno a Gela dopo quasi cinquant'anni e trovo un paesone desolante con una periferia squallida punteggiata da discoteche dai nomi esotici. Il mare che era di un azzurro abbagliante divenuto di un grigiastro indefinibile. Il corso principale interrotto per lavori e il mio navigatore impazzito mi fa girare in tondo in maniera inconcludente. Decido di spegnerlo e chiedo. Un passante gentile, dopo aver cercato di darmi spiegazioni, decide di accompagnarmi al Municipio. Da solo non

ci sarei mai arrivato. Qui le elezioni sono andate in lieve controtendenza rispetto al risultato generale: la Sinistra-l'Arcobaleno (dove c'era anche Rita Borsellino, che su base regionale ha preso il 4,8 per cento e quindi non ha superato lo sbarramento del 5), qui ha preso il 6,5 per cento, mentre il Pd in provincia di Caltanissetta ha guadagnato un consigliere regionale (che qui si chiamano deputati). A Gela convivono due mafie: a fianco della tradizionale Cosa nostra – che vanta un'indiscussa tradizione che parte da Don Calò Vizzini di Villalba, il Re Sole della mafia, passa per Francesco Di Cristina, «u zu Ciccu», di Riesi, per arrivare a Daniele Emmanuello, (che a febbraio voleva ammazzare il sindaco e poi fu ucciso durante la cattura) – c'è la *stidda*, la stella, inizialmente nata per fare concorrenza a Cosa nostra e che poi pare abbia trovato con questa una pacifica convivenza. Tanto pacifica che la ditta che si occupava della raccolta dei rifiuti, di pizzi ne pagava due al mese: novemila euro alla mafia e altrettanti alla *stidda*. Appunto.

Ato è l'acronimo di Ambito territoriale ottimale, viene definito dall'articolo 200 della legge 152 del 3 aprile 2006 e indica società a capitale interamente pubblico partecipate da più comuni in modo da assegnare appalti per territori più ampi, in media dai 200 ai 250 mila abitanti, con il risultato di consentire economie di scala e migliorare il servizio. Il problema sono i parametri, stabiliti dalla stessa legge, che fanno sì che diventi impossibile aggiudicare l'appalto a ditte che abbiano medie o piccole capacità economiche. Per cui fuori gli imprenditori taglieggiati e dentro le grandi ditte, o meglio la grande ditta, nel nostro caso la Biancamano di Milano (di proprietà Pizzimbone), unica a presentarsi alla gara per lo smaltimento dei rifiuti di Gela e dintorni e unica aggiudicataria con il favoloso ribasso dello 0,1 per cento rispetto alla base d'asta. A questo punto qualche sospetto può anche venire, specie se si considera che un altro appalto di un Ato vicino è stato aggiudicato all'unica partecipante (guarda caso la stessa) con un ribasso addirittura dello 0,014 per cento. In effetti questo sospetto è venuto al nostro sindaco che, dopo aver fatto una denuncia alla guardia di Finanza, ha indetto la conferenza stampa che mi ha portato appunto a Gela.

Crocetta, comunista tendenza Stuart Mill, dopo averci spiegato tutte queste cose, dichiara: «Non è possibile che in Italia si stia creando una situazione per cui il settore dei rifiuti è nelle mani di cinque imprese. Solo loro possono partecipare e fare ciò che vogliono offrendo ribassi invisibili. Così si cancella la libera partecipazione e si favorisce lo sterminio delle piccole imprese. Inoltre, un mercato che non è libero è permeabile a turbative di varia natura e c'è il rischio che le tariffe aumentino a dismisura. Il legislatore deve cambiare questa legge. O si liberalizza il mercato o si ridà ai comuni la possibilità di gestire direttamente il servizio.» E ancora: «Quando il mercato non è libero, chiunque si può inserire e quel chiunque qui a Gela altri non può essere se non l'economia criminale». La situazione è complessa, ma rischia di diventare caotica se, al cocktail, aggiungiamo il federalismo fiscale

di Bossi e la fiscalità di vantaggio del neopresidente ~~Raffaele Lombardo~~. A questo punto mi viene la curiosità di sapere qualcosa di più di Pizzimbone e, prima sorpresa, scopro che ce ne sono due: Giovan Battista, l'imprenditore, e Pier Paolo, il politico, ma anche lui un po' imprenditore.

Il geometra Giovan Battista è il capo del gruppo Biancamano Spa con sede a Milanofiori, una holding di partecipazioni nel campo dell'igiene ambientale che svolge la sua attività attraverso due società controllate: Aimeri Ambiente, specializzata nei servizi di igiene urbana, e Ponticelli, che realizza e gestisce impianti di stoccaggio e smaltimento rifiuti non pericolosi. È quotata sul mercato *expandi* di Borsa italiana dal 7 marzo 2007. Il Gruppo, con circa 1.300 dipendenti e più di 1.200 automezzi industriali, è uno dei principali operatori nel settore dei servizi ambientali in Italia e svolge la sua attività in Liguria, Piemonte, Lombardia, Valle d'Aosta, Abruzzo, Sicilia, Sardegna, Calabria e Toscana. Non si può dire che non sia un innovatore: controlla attraverso il Gps tutti i mezzi aziendali e utilizza molto le nuove tecnologie. Giovan Battista, detto Gibi, classe 1966, da più di dieci anni nel settore dei rifiuti, alto, fascinoso ed elegante è il prototipo del manager berlusconiano – auto di lusso, barche da sogno, passione per la buona cucina e naturalmente grand viveur. Sentite cosa dichiara a *Finanza online*: «Con gli Ato si apre per noi una prateria sconfinata. Meno selvaggia rispetto al Far West che regnava nel settore sino a una quindicina d'anni fa ma decisamente più ricca.» E poi c'è Pier Paolo, il politico. Anche lui geometra, dimesso nel novembre 2007 dal Cda, che ritroviamo candidato al diciottesimo posto nella lista del Pdl nella Sicilia orientale. È animatore dei circoli del Buongoverno di Marcello Dell'Utri. Quest'ultimo, a detta del sindaco, ha minacciato di denunciare lo stesso Crocetta per turbativa d'asta. A questo punto mi viene il sospetto di non aver capito nulla del conflitto di interessi.



Alla conferenza stampa c'è anche Beppe Lumia. Ne approfitta per parlare di elezioni e di mafia. È convinto che, solo adesso, le persone cominciano a capire che dalla lotta contro la mafia hanno solo da guadagnare; che un sistema che spaccia i diritti per favori è ancora difficile da abbattere; che si è fatta poca antimafia e quella poca che si è fatta poteva farsi meglio. Il sindaco concorda e aggiunge che anche i «paracadutati» non hanno giocato un favore alla sinistra. È stato difficile spiegare cosa ci facessero nelle liste in Sicilia i vari Luxuria, Carra, Serafini e Fioroni. Ed è finita come nel 2001, l'anno del 61 a 0: anche in quel caso il divario tra i due schieramenti fu di 30 punti. La condanna di Totò Cuffaro ha avuto l'effetto opposto a quello che noi, anime belle, ci aspettavamo. È scattata una sorta di solidarietà con la «vittima» che, tra l'altro, è stata eletta trionfalmente al Senato. Vittima del sistema giudiziario e di un'antimafia vissuta come ostacolo allo sviluppo e come protagonismo dei magistrati. Inoltre, i siciliani hanno dimenticato che nell'ultimo periodo l'assemblea regionale non è ri-

uscita a legiferare su nulla – bloccata da una crisi politica che prescindeva e precedeva le disavventure del governatore – e hanno attribuito il disagio esclusivamente al governo Prodi, aiutati dal bombardamento mediatico. La sinistra non è riuscita a presentare un'idea credibile, pur potendo contare sul prestigio di due persone come Anna Finocchiaro e Rita Borsellino. L'incontro col sindaco finisce che sono le tre passate. Ho un certo appetito, nel bar di fronte trovo le crespelle di riso come quelle che fanno a Catania, fredde ma buone. Erano quasi cinquant'anni che non ne mangiavo. ◆